

# Roma, andarsene e tornare

LIDIA CAMPAGNANO  
CARTOLINE DA ROMA  
EDIZIONI UNICOPLI  
MILANO 2017  
111 PAGINE, 12 EURO

La donna è schiva di carattere – la scrittrice dedita da sempre a testi e racconti di esperienza politica, in quell'inesausto ricercare ragioni e contraddizioni del mondo in cui viviamo. Lieta sorpresa, dunque, scoprire in **Cartoline da Roma** il ricchissimo lato personale di Lidia Campagnano, seppure non avulso dalla sua inesausta passione per *l'altro*. E c'è *un'altra* che l'accompagna nel rivisitare i suoi diciassette anni nella capitale, vissuti intensamente e con tutta la gamma delle umane emozioni: dolori fortissimi, delusioni innanzitutto; e amore per la vita, per la città, per le sue contraddizioni persino, per i brandelli di storia che hanno sfiorato o travolto lei stessa e la sua famiglia. Così questo prezioso libricino, denso e da leggere e rileggere per trarne intero tutto il succo, è come una lunga lettera a Folake, amica di un paese in cui i problemi che ci affliggono a volte appaiono come capricci di gente troppo viziosa. Con una scrittura ardita e lirica, Campagnano ripercorre i luoghi che ne hanno segnato la lunga e densa permanenza in una città tanto lontana dalla sua

“bergamasca” di origine e da Milano, la città in cui è più vissuta e dove ha deciso di tornare qualche anno fa.

*Cartoline da Roma* si apre di domenica, una di quelle domeniche che al Nord sanno di «aromi del brodo che doveva bollire per sei ore almeno con carni, sedano, carota, cipolla trafitta da due chiodi di garofano, una patata e due foglie di alloro»; e insieme, del suono delle campane, così presenti nella capitale. L'andirivieni fra il presente che si sta lasciando e il passato cui si sta per ritornare, con un trasferimento che si avverte come definitivo, è il primo *leit motiv*, insieme al secondo e parallelo del continuo confrontare il nostro mondo all'altro, agli altri che si vogliono ignorare.

Le piazze, le strade, i quartieri di Roma sono lo spunto intimamente elaborato del proprio senso/significato del vivere – in quel pendolo continuamente mosso fra quel che si è e quel che si è state o ci si aspettava di diventare. Memorie che trovano nella sfacciata antichità e stratificazione dei secoli vissuti dalla città un terreno variegato per interrogarsi sul proprio destino. «La città – questa città – mi offre tutto l'antico di cui ho bisogno e che cerco quasi come cerco te (Folake, n.d.r.) per incontrare stili di vita che non conosco e che potrebbero aiutare a uscire da uno stato di perdita, da un senso di frattura che mi perseguita – o forse perseguita la città». Campagnano ripercorre allora i luoghi della perdita: dall'antica Roma ai vicoli dove i suoi antenati ebrei si persero, al lungofiume dove perse l'uomo che amava, alle Fosse Ardeatine

dove furono sterminati a centinaia, e si perse il senso dell'umano.

Ma quanto è fragile, quanto effimera la libertà e la democrazia di cui viviamo oggi – se messa a confronto con la sua profonda, immarcescibile capacità di accogliere e di comprendere, espressa da Folake, l'amica che viene dal deserto. Se paragonata alla solitudine di quella «madonna bianchissima e fanciulla» che, qui da noi, tiene in grembo da secoli il proprio «figlio assassinato». Perciò l'invito finale è rivolto proprio alla *straniera*, che nella città dei mille e mille anni alleva la sua bambina. Le cartoline di Lidia vogliono regalare a Folake una città che – forse – lei potrà migliorare: «Costringila a essere gentile con la tua bambina. Goditi la sua leggerezza, fin che ce n'è. Convincila a respirare con maggiore grazia, a non aver paura (ha sempre avuto paura dei barbari) e a non fingere di non averne».

Nadia Tarantini